**MARTEDÌ 10 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.**

**Nella Scrittura Santa vi è infinita differenza tra la morte del giusto e la morte degli empi. Ecco come viene descritta la morte dell’empio Antioco: “In quel periodo Antioco ritornò con disonore dalle regioni della Persia. Infatti egli era giunto nella città chiamata Persèpoli e si era accinto a depredare il tempio e a impadronirsi della città; ma i cittadini, ricorsi in massa all’aiuto delle armi, lo respinsero e accadde così che Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente. Mentre si trovava presso Ecbàtana, gli giunse notizia di ciò che era accaduto a Nicànore e agli uomini di Timòteo. Mosso da gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: «Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto». Ma il Signore che tutto vede, il Dio d’Israele, lo colpì con piaga insanabile e invisibile. Aveva appena terminato quella frase, quando lo colpì un insopportabile dolore alle viscere e terribili spasimi intestinali, ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di torture. Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi era pieno ancora di superbia, spirando fuoco d’ira contro i Giudei, e comandando di accelerare la corsa. Gli capitò perciò di cadere dal carro in corsa tumultuosa e di rovinarsi tutte le membra del corpo nella violenta caduta. Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, a tal punto che nel corpo di quell’empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l’esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l’intollerabile intensità del fetore.**

**Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò a deporre gran parte della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori. Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: «È giusto sottomettersi a Dio e non pretendere di essere uguale a Dio, quando si è mortali!». Quindi quello scellerato si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva che avrebbe dichiarato libera la città santa, che prima si affrettava a raggiungere per raderla al suolo e farne un cimitero. Diceva inoltre che avrebbe reso pari agli Ateniesi tutti i Giudei, che prima aveva stabilito di non degnare neppure della sepoltura, ma di gettare in pasto alle fiere insieme con i loro bambini, e che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in numero ancora più grande tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici. Prometteva, infine, che si sarebbe fatto Giudeo e si sarebbe recato in ogni luogo abitato per annunciare la potenza di Dio. Quest’omicida e bestemmiatore, dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita con miserabile morte in terra straniera, sui monti. Curò il trasporto della salma Filippo, suo compagno d’infanzia, il quale poi, diffidando del figlio di Antioco, si ritirò in Egitto presso Tolomeo Filomètore (2Mac 9,1-29). Se c’è grande, infinita differenza tra la morte dell’empio e la morte del giusto, perché oggi i credenti nelle Parola di Dio affermano che non vi è alcuna differenza? Affermando la non differenza, riducono a menzogna la Parola del Signore. Ridotta a menzogna la Parola, tutta la vita è una menzogna.**

**LEGGIAMO At 11,19-26**

**Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.**

**Gli Atti degli Apostoli oggi rivelano che l’empio re Erode vive la morte dagli empi e non dei giusti. Poiché la sua morte è da empio, non c’è posto per lui nel regno eterno del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità deve spingere ciascun uomo e non solo il cristiano a vivere la sua vita da giusto, se vuole morire da giusto. Chi vive da empio morirà la morte dell’empio e per lui non ci sarà posto nel regno della luce e della giustizia. Il cristiano che nega questa verità e che riduce la Parola a menzogna provoca danni eterni non ad una sola persona, ma all’intera umanità. Per la sua menzogna, molti potrebbero vivere a morte degli empi e dannarsi.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»**

**Come Gesù, per la vita delle pecore, ha dato la sua vita, lasciandosi donare dal Padre, così ogni Pastore in Cristo, se ama le pecore di Cristo, come Gesù ama le pecore del Padre perché ama il Padre, deve dare la vita per le pecore di Cristo e potrà dare la vita se ama Cristo Gesù più che la sua stessa vita allo stesso modo che Gesù ama il padre più che la sua stessa vita: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21). Possiamo così parafrasare questa verità su Cristo Gesù: “Cristo Gesù ha tanto amato il mondo, ama tanto il mondo da dare sino al giorno della Parusia tutto il suo corpo per la sua salvezza e redenzione”. Come però Cristo Gesù si è lasciato donare dal Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così anche ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi donare con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Cristo nulla può fare se il cristiano non si offre totalmente a Lui perché Lui, in Lui, con Lui, per Lui, ne faccia un’offerta pura e santa gradita al Padre per la salvezza del mondo. Se il cristiano si dona, Cristo Gesù lo dona. Se il cristiano non si dona, Cristo Gesù mai lo potrà donare.**

**Il cristiano si deve donare a Cristo allo stesso modo in cui Cristo si è donato al Padre: “Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10). Come Cristo Gesù è divenuto sacrificio e nutrimento di verità e di grazia per le pecore del Padre, così ogni membro del corpo di Cristo deve divenire in Cristo sacrificio e nutrimento di verità, grazia, luce, santità per ogni altro uomo. Senza il sacrificio del cristiano, aggiunto al sacrificio di Cristo Gesù, non si diviene con Cristo una cosa sola e per lui nessuna pecora di Cristo viene nutrita. La si lascia morire di fame e di sete e in verità oggi molte sono le pecore di Cristo condannate a morire di fame e di sete.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 10,22-30**

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».**

**Come Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo, sono una solo forza divina ed eterna e nessuno potrà mai strappare una sola pecora dalla mano del Padre, che nella storia è mano di Cristo Gesù, così il Pastore di Cristo e Cristo, nello Spirito Santo, devono divenire una sola forza divina ed eterna e così nessuno potrà strappare una sola pecora dalla mano del Pastore che è mano di Cristo Gesù. Si potrà solo perdere la pecora che si vuole perdere. Ma la responsabilità è solo della pecora. Se invece il Pastore non diviene nello Spirito Santo in Cristo una sola cosa, una sola forza divina ed eterna, la pecora si perde, ma della sua perdizione la colpa è del Pastore. A lui domani il Signore domanderà conto. Dove sono le pecore che io ti ho affidato? Dove sono le pecore che io ti ho mandato? Ma noi possiamo chiedere: Quando me le hai mandato? Le vie sono state molteplici. Sono molteplici. Anche la richiesta di un certificato è via di incontro. Un funerale è via di incontro. La richiesta di un sacramento è via d incontro. Una conferenza alla quale si viene obbligati è via di incontro. Ogni celebrazione liturgica è via d’incontro. In questi molteplici incontri tu, Pastore, hai dato te stesso o hai dato me? Questo ci chiederà Cristo Signore nel giorno del giudizio. Hai dato i tuoi pensieri o il mio cuore? Urge riflette. La Madre di Dio ci aiuti a dare sempre alle pecore a noi mandate il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo.**